Il mandato di cattura emesso da Stiz giuridicamente valido

IL PG DELLA CASSAZIONE: RAUTI RESTA IN GALERA

Il « parere » del dottor D'Agostino depositato ieri sera — Gli elementi in possesso del giudice Stiz erano troppo gravi per non agire contro il dirigente missino

Il mandato di cattura emesso dal giudice istruttore di Treviso, Gian Carlo Stiz, contro Pino Rauti è giuridicamente valido e pertanto il dirigente missino deve restare in carcere. In questo senso si è espresso ieri sera il sostituto procuratore generale della Cassazione, dottor D'Agostino, che ha depositato in cancelleria il suo « parere » sul ricorso presentato dai difensori di Rauti contro il mandato di cattura spiccato il 4 marzo scorso. La Corte suprema (prima sezione penale) esaminerà il ricorso in camera di consiglio il 24 aprile prossimo.

Secondo i difensori di Rauti il provvedimento dovrebbe ritenersi nullo perchè al fondatore dell'organizzazione terrorista « Ordine nuovo » non era stato notificato preventivamente l'avviso di reato e perchè le motivazioni del giudice Stiz sarebbero basate su accuse contraddittorie ed equivoche

Il sostituto procuratore generale rileva nel suo « parere » che il mandato di cattura non può essere ritenuto nullo anzitutto perchè l'avviso di reato non era necessario in quanto l'imputato doveva essere sottoposto a « provvedimento restrittivo della libertà personale ». Quanto alla contraddittorietà ed equivocità delle accuse, il P. G. sottolinea che nel mandato di cattura si fa esplicito riferimento alle dichiarazioni accusatorie (per Rauti) rese da un coimputato e a quelle del teste Leslie Finner, il giornalista inglese che pubblicò sul *The Observer* il servizio sul famoso rapporto del signor P., cioè il rapporto che agenti segreti greci hanno inviato al governo dei colonnelli in cui si parla di contatti avuti con un « amico » del governo fascista greco in Italia indicato come il « signor P. », vale a dire Pino Rauti.

La menzione di questi elementi equivale, quindi, ad una precisa indicazione di fonti di prova specifiche, secondo il P. G., per il quale la responsabilità di Rauti in ordine all'accusa di avere costituito (insieme a Franco Freda e Giovanni Ventura) « un'associazione volta a sovvertire violentemente gli ordinamenti dello Stato » è provata anche dalle stesse dichiarazioni rese dall'imputato.

Emergono dal « parere » del P.G. due cose importanti: 1) che il giudice Stiz doveva necessariamente spiccare mandato di cattura, data la gravità degli elementi in suo possesso per accusare Rauti e questo stato di necessità assesta un colpo durissimo alla montatura inscenata dal MSI contro Stiz per avere « osato » di mettere in galera un suo dirigente che egli ritiene un organizzatore di attentati terroristici; 2) il comportamento del giudice Stiz è perfettamente legittimo e quindi non gli si può rimproverare nulla avendo egli agito come avrebbe fatto qualsiasi altro giudice onesto.

Imminente l'identificazione di altri tre neofascisti

Il campo di Bolzano: altro anello del piano eversivo

Dal nostro corrispondente

BOLZANO, 5

Si prevedono nuovi sviluppi dell'inchiesta giudiziaria promossa dalla Procura della Repubblica in seguito alla scoperta del campo paramilitare fascista a Passo Pennes in Alto Adige. E' quasi certo che le autorità inquirenti stiano per identificare gli altri tre neofascisti veneti mancanti dalla lista delle 15 persone indiziate di reato, tre delle quali sono state individuate ieri, martedì, in altrettanti elementi appartenenti fino al febbraio scorso al MSI di Vicenza e noti picchiatori fascisti.

L'accusa elevata nei confronti dei 12 finora identificati è di associazione per delinquere. Essa colpisce anche il consigliere nazionale del MSI Andrea Mitolo, il quale avrebbe procurato al cosiddetto « Fronte della Gioventù » i fondi necessari per l'organizzazione del campo-guerriglia dove, a detta di due studenti che lo hanno frequentato, e che successivamente hanno rilasciato dichiarazioni al magistrato inquirente permettendo l'avvio delle indagini, i giovani sarebbero stati addestrati anche all'uso delle armi.

Dove attingeva i fondi il Mitolo? Quali protezioni aveva alle spalle per potersi esporre così spavaldamente, infischiandosene delle leggi dello Stato? Un altro interrogativo da sciogliere riguarda i rapporti tra il gruppo neofascista di Bolzano e quelli facenti capo, per quanto riguarda l'organizzazione del campo paramilitare, ai tre teppisti di Vicenza Petracca, Floreani e Rigoni. Erano, questi ultimi, in collegamento con l'altro gruppo eversivo di Rauti, Freda e Ventura? All'origine vi era un unico disegno criminoso per la realizzazione del quale venivano addestrati i giovani dei vari movimenti estremisti della destra fascista, organizzati e finanziati — secondo le accuse — dal MSI?

Questi interrogativi se li sono posti molto probabilmente anche i magistrati inquirenti, visto che le indagini si vanno allargando a Vicenza, Thiene e Padova, località di residenza dei personaggi veneti legati al campo di addestramento di Passo Pennes.

Le indagini sul campo-guerriglia altoatesino stanno portando alla scoperta dei responsabili di alcuni atti teppistici compiuti a Bolzano nell'autunno scorso: il collocamento di una bomba sotto l'automobile di un consigliere comunale del PCI; un attentato al liceo di lingua tedesca; l'omicidio al night-club e intimidazioni varie. Alcuni di essi sono gli stessi che parteciparono al campo paramilitare e che, subito dopo, misero in pratica le teorie imparate al campo, come i tre vicentini che compirono aggressioni nel Veneto e come il Trivini, il Moter e lo Scarpa.

Ma un nome nuovo si è aggiunto oggi alla lista degli accusati di attività sovversiva. L'autorità giudiziaria ritiene indiziato di reato l'ex carabiniere Maurizio Albertini, residente a Bolzano in via Milano, il quale ha dichiarato di essere proprietario di qualche caricatore di proiettili sfusi e di una mazza ferrata scoperti nell'abitazione del fratello Silvano nel corso di una perquisizione effettuata alcune settimane or sono. L'ex-militare, che ora esercita la professione di commerciante ambulante, potrebbe essere accusato di detenzione di esplosivo, furto o peculato militare.

I sindacati contro la connivenza tra alcuni editori e la CISNAL

I comitati nazionali dei poligrafici della CGIL-CISL-UIL hanno denunciato in un comunicato la connivenza palese fra alcuni editori e le organizzazioni sindacali della destra fascista, nel tentativo di far entrare la CISNAL come sindacato di rottura e di pura marca padronale in alcune aziende editoriali e grafiche della categoria.

Il comunicato afferma che « la categoria dei poligrafici, in cui la coscienza democratica e antifascista è profondamente radicata tra i lavoratori, valuta come un atto provocatorio l'atteggiamento di questi imprenditori ».

Prosegue a Milano l'inchiesta sul « gruppo Rauti »

Gianni Ventura rivelò a un amico particolari su bombe e congegni

L'interrogatorio del « libraio » di Padova — Il « curriculum » di un terrorista, cospiratore neofascista, mascherato da editore impegnato « a sinistra » — Duemila lettere eversive agli ufficiali — « Ogni bomba ci è costata 100 mila lire, spese di viaggio comprese » — Un incontro con il senatore Caron per sollecitare un mutuo

Dalla nostra redazione

MILANO, 5.

Si è svolto questa mattina nel carcere di San Vittore l'interrogatorio dell'editore Giovanni Ventura che, assieme agli altri due noti esponenti fascisti Freda e Rauti, dirigente nazionale del MSI, è accusato della sanguinosa serie di attentati avvenuti a Milano ed in altre città d'Italia nel 1969 ed inoltre di essere uno degli organizzatori della strage di Piazza Fontana.

Poco dopo le 9, il Sostituto Procuratore, Pomarici, è entrato nel carcere assieme agli avvocati che difendono il Ventura. Circa mezz'ora dopo è giunto anche il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio. L'interrogatorio, che ha avuto inizio verso le 10, si è protratto fino alle 13,30.

I magistrati si sono poi trattenuti ancora a lungo allo interno del carcere per le operazioni di verbalizzazione dell'interrogatorio, il cui testo è stato sia dattiloscritto, che registrato su nastro. Il Sostituto Procuratore Pomarici, ha dichiarato, uscendo dal carcere, che non è da escludersi una eventuale ripresa dell'interrogatorio, che ha definito « molto utile », nei prossimi giorni. Ultimi a lasciare il carcere di San Vittore sono stati gli avvocati Capraro di Treviso e Ghidoni di Bologna, che difendono l'imputato, i quali hanno risposto per più di un'ora alle domande dei giornalisti presenti. Una specie di conferenza stampa è stata organizzata in un bar prospiciente l'ingresso del carcere, presenti anche la madre e la sorella di Ventura. I due legali hanno sostenuto la per lo meno sbalorditiva tesi in base al quale il Ventura, contrariamente a quanto è stato ampiamente dimostrato, non sarebbe affatto fascista, ma, dopo un periodo che è stato definito « reazionario », si sarebbe convertito ai sistemi democratici. Quando, però, si è trattato di rispondere alle domande circa i ripetuti viaggi di Ventura a Roma e ai suoi contatti con Pino Rauti, l'esponente nazionale del MSI, i due avvocati si sono trincerati dietro il segreto istruttorio oppure hanno tentato di minimizzare la cosa sostenendo che si trattava di « roba vecchia ». Per quanto riguarda l'interrogatorio del Rauti, la data deve ancora essere fissata: non si esclude, però, che possa avvenire nei prossimi giorni. Intanto, i tre fascisti rinchiusi nel carcere di San Vittore rimarranno in stato di isolamento, in seguito all'accusa di aver organizzato la strage del 12 dicembre del '69, fintanto che non saranno ultimati gli interrogatori.

Giovanni Ventura in carcere si è fatto crescere una fluente barba nera. I capelli, lunghi e scarmigliati, gli scendono fin sul collo incorniciandogli il capo e dandogli un'aria piuttosto « hippy »». Sembra un'altra persona, completamente diversa da quel volto duro, le labbra serrate, gli occhi freddi, che gli si riconoscono nelle foto precedenti. Uomo dalle molte facce, in tutti i sensi, ha saputo a lungo conciliare l'attività del terrorista, del cospiratore neofascista, con quella dell'editore impegnato « a sinistra », legato in svariate attività commerciali con esponenti socialisti, perfino atteggiandosi a sostenitore di gruppetti extraparlamentari « maoisti ».

Come pochi altri, egli aveva imparato la lezione della « copertura politica », dell'infiltrazione. Era riuscito a far dimenticare certi suoi precedenti, come la stampa a ciclostile, intorno al 1965, di alcuni numeri di un bollettino intitolato « Reazione »: copertina nera con ascia bipenne (simbolo di « Ordine Nuovo » e del gruppo estremista greco di Costas Plevris), e all'interno, articoli deliranti contro la sconfitta subita dall'Europa a opera dell'Alleanza tra le potenze occidentali e L'Unione Sovietica, contro l'intollerabile « bassezza » della « società di massa ».

Dopo d'allora, le sue più autentiche propensioni erano affondate nella clandestinità. Pubblicamente, offriva l'immagine di un giovane intraprendente libraio di provincia, abbastanza insoddisfatto e ambizioso da tentare la carriera dell'editore, cercando allo scopo collegamenti e finanziamenti. Diventa distributore per il Veneto della « Lerici » e stabilisce così rapporti con il suo direttore, il socialista Pietro Gamacchio, con il saggista Nino Massari, con varie altre personalità. Intanto, con l'amico e ispiratore Franco Freda, spedisce nel 1966 duemila lettere ad altrettanti ufficiali dell'esercito con l'appello a rovesciare il sistema parlamentare, e a impadronirsi del potere.

Il suo odio contro la democrazia cresce quanto più mostra di inserirsi negli ambienti democratici. Discreto, silenzioso, accattivante, ha una sola debolezza: il bisogno di far conoscere a qualcuno del suo giro, del suo ambiente, la propria vera personalità, ciò che in effetti fa e si propone di fare. Questo qualcuno è un amico d'infanzia, il professore Guido Lorenzon. L'intimità con il quale è nata nell'ambiente dei collegi vescovili di Treviso che entrambi frequentavano.

A Lorenzon egli racconta tutto, nel succedersi di una frequentazione assidua. Gli narra dell'organizzazione segreta di cui fa parte: un'organizzazione a struttura piramidale, composta da tanti triangoli, di cui solo il vertice di ciascuno conosce la base del triangolo superiore. Lo scopo di questa organizzazione è quello, esplicitamente enunciato da Ventura all'amico, di conquistare il potere, colpendo le strutture costituzionali esistenti.

Quando Ventura confida a Lorenzon di aver predisposto gli attentati sui treni per l'8-9 agosto 1969 (« Ogni bomba c'è venuta a costare 100 mila lire, spese di viaggio comprese »), l'amico gli domanda: « Ma tu non temi di venire scoperto? ». Egli risponde, beffardo: « Prove non ce ne sono. E poi lo sono a posto. Il mio alibi è segnato sull'agenda: "Cena a Roma con un editore, un avvocato, Trapani di Roma, Gaetano Testa di Palermo e Nino Massari, fino a mezzanotte e cinquanta minuti" ».

L'uomo delle molte facce, a settembre, sempre del 1969, porta Lorenzon a vedere due cassette di armi NATO nascoste nello stanzino attiguo alla saletta di via Manin dove ospitava le conferenze di « intellettuali extra parlamentari di sinistra ». Poi, in auto, gli mostra lo straordinario congegno a tempo che risulterà sperimentato tragicamente per la prima volta sugli ordigni del 12 dicembre: una batteria da pila collegata al meccanismo d'una manopola per lavatrice. Uno dei cinquanta « timer » che Franco Freda, proprio in quei giorni, aveva fatto comprare a Bologna.

Ma, sempre in settembre, ecco l'editore « impegnato » che all'hotel Continental di Treviso, insieme a Nino Massari e ad altri amici, s'incontra con il sen. Caron della DC il quale dovrebbe sollecitare per suo conto la concessione di un mutuo di 20 milioni dalla Cassa di risparmio della Marca trevigiana.

Le sue attività economiche sembrano svilupparsi bene. Fa il libraio, il distributore, crea un servizio bibliografico, rileva una società tipografico-editoriale, la Litopress. Ottiene appoggi finanziari e fideiussioni dal conte Pietro Loredan di Volpago e dall'industriale Giorgio Guarnieri, comproprietario delle Cartiere del Timavo, ai quali sottopone un elaborato piano di pubblicazioni in cui figurano al primo posto opere di Mao, del Che Guevara e di Lenin (ma non mancano « teorici marxisti » in sedicesimo, come quel tale Franzin di Padova autore di un'annunciata « Lotta di classe e questione nazionale in Alto Adige »).

Per tutta questa attività editoriale Ventura giunge a disporre, da parte di istituti bancari trevigiani, di 95 milioni che si traducono alla fine in altrettanti scoperti. Che fine hanno fatto questi milioni? Non lo sappiamo. Sappiamo che nel frattempo deve aver fatto carriera anche all'interno della organizzazione clandestina di cui fa parte, se nella seconda settimana del dicembre 1969 la sua azione diventa frenetica. Il giorno 8 parte per Roma. L'amico Lorenzon lo cerca per telefono il giorno 11 a casa, a Castelfranco Veneto, ma non lo trova. La nonna gli risponde: « A lei, solo a lei posso dirlo: Giovanni è ritornato, ma è subito ripartito, credo per Milano ».

L'indomani mattina, il giorno degli attentati, è tuttavia di nuovo a Padova. S'incontra con Marco Pozzan, un altro membro del gruppo eversivo, al quale annuncia che prenderà il rapido di mezzogiorno per Roma. Quando, nei giorni successivi, cominceranno le sue confidenze con Lorenzon che l'hanno condotto fino all'attuale incriminazione, egli dirà: « Io ho un alibi di ferro. Mi trovavo in treno. Sono arrivato a Roma alle 17,20, quando le bombe erano già scoppiate ».

Ma le bombe, quasi certamente fabbricate a Padova, chi le ha fatte arrivare a destinazione quando venne deciso di fare scattare l'« operazione banche » da tempo predisposta? Qui sta forse il ruolo decisivo di Giovanni Ventura. All'amico Lorenzon ebbe a dire: « Comunque, la vita di un rivoluzionario vale più della vita di una dozzina di persone ». E aggiunse: « Nessuno si è mosso, né da destra, né da sinistra. Bisognerà fare dell'altro ».

Poi, appose un'involontaria epigrafe su se stesso: « Come rivoluzionario mi sento finito dacché ho parlato con te ».

Mario Passi

Le indagini sulla morte di Feltrinelli

Lazagna continua a respingere tutte le accuse

Il legale è stato ascoltato per tre ore dal magistrato - Il giudice genovese Castellano non intende riaprire l'istruttoria sulla banda Vandelli

Dalla nostra redazione

MILANO, 5

L'interrogatorio dell'avvocato Giovanni Battista Lazagna — nel quadro delle indagini per la morte di Feltrinelli — è durato tre ore. E' iniziato stamattina nel carcere di San Vittore alle 9,30 ed è terminato a mezzogiorno e mezzo. Il legale genovese è stato ascoltato dal sostituto procuratore Guido Viola, presenti gli avvocati difensori Canestrini di Rovereto e Di Giovanni di Roma. A una parte dell'interrogatorio ha presenziato anche il sostituto Colato, il magistrato che ha condotto le indagini in Liguria e in Piemonte.

Sull'esito del colloquio non si è saputo molto. Pare che al Lazagna sia stato chiesto quali fossero i suoi rapporti con l'avv. Leopoldo Leon, il legale milanese che fece per la prima volta il suo nome, dicendo che a richiedergli i famosi certificati di residenza di due cittadini (Ovidio Invernizzi e Oscar Avanzini) ai quali furono poi intestati, a loro insaputa, il furgoncino Volkswagen e la « 124 » (i due automezzi usati per gli attentati) fu, per l'appunto, il Lazagna. Il legale genovese, però, come si sa, disse di non aver mai conosciuto il collega milanese.

Oggi il Lazagna avrebbe mantenuto lo stesso atteggiamento. Avrebbe detto, cioè, di non ricordare di aver chiesto i certificati, nè di aver conosciuto il Leon, pur ammettendo che può averlo incontrato a Milano nel corso di qualche convegno.

Il magistrato avrebbe quindi contestato al Lazagna gli accertamenti effettuati nel corso delle indagini in Liguria e in Piemonte, chiedendogli quali fossero i suoi rapporti con Giuseppe Saba, il giovane sardo tuttora latitante. Il dott. Colato, come si sa, giunse, nel corso della sua inchiesta, alla scoperta del famoso casinale di Borgetto Borbera: una vecchia casa in montagna, affittata dal Saba, ma pagata dal Lazagna. Ciò servì a stabilire il collegamento fra Saba, Lazagna e Feltrinelli. Interrogato su questi elementi, il Lazagna non avrebbe escluso di averlo potuto avvicinare occasionalmente, ma niente di più.

I suoi difensori hanno presentato al magistrato una istanza di libertà provvisoria. Il Lazagna sarà nuovamente interrogato nei prossimi giorni in merito all'ultimo e più grave reato di cui è stato indiziato: concorso per gli attentati ai tralicci di Segrate e di San Vito di Gazziano.

Dello stesso reato, come si sa, è stato indiziato anche Giuseppe Saba. Ciò ha consentito il diffondersi di voci, riprese da molti giornali, circa la possibilità di indiziare i due di reati ben più pesanti. Ma il procuratore-capo De Peppo, nel corso del quotidiano incontro con i giornalisti, ha affermato che si tratta di pure illazioni: « La posizione dell'avv. Lazagna — ha aggiunto — rimane per ora immutata ».

Quale sia poi esattamente tale posizione è difficile dirlo. C'è la ricevuta dell'affitto del casolare, singolarmente firmata con tanto di nome e cognome dal Saba; c'è la somma da lui sborsata al proprietario della casa. Ma da qui a stabilire un collegamento con gli attentati, avvenuti tra l'altro tre anni dopo la firma di quel contratto, ci corre. Può essere che i magistrati abbiano acquisito elementi meno incerti. Ma per l'appunto è difficile, essendo tutto coperto dal segreto istruttorio, sapere quali fili siano stati districati dagli inquirenti dalla più che intricata matassa di questa torbida vicenda.

Si sa che Feltrinelli e Lazagna si conoscevano; i magistrati si dicono certi che l'editore sia stato a visitare il casinale. Ma tutto questo è avvenuto tre anni fa. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti. Affermare che un unico filo, attraverso gli anni, unisca quei rapporti con gli attentati ai tralicci, per lo meno allo stato delle nostre attuali conoscenze, ci sembra un po' arduo. Si è anche parlato molto in questi giorni di presumibili rapporti del Lazagna con i componenti della banda « 22 Ottobre ». La nostra redazione genovese ci fa sapere, a tale proposito, che quanto finora emerso non ha convinto il giudice istruttore Castellano a riaprire l'istruttoria sulla banda Vandelli.

Il giudice genovese, incontrato dal nostro redattore Giuseppe Marzolla, dopo un suo lungo colloquio con il dott. Colato, ha confermato che, in questi giorni, egli sta ultimando la propria istruttoria e che non intende riaprire le indagini perché « non vi sono elementi sufficienti per mutare indirizzo ». Chi invece sembra insistere con accanimento alla ricerca del collegamento diretto tra la banda Vandelli e Feltrinelli è il sostituto procuratore genovese Mario Sossi che affianca, nelle indagini, il collega Colato.

Il dott. Sossi, oggi, è stato a lungo nel carcere genovese di Marassi. Ha interrogato di nuovo i tre imputati che più degli altri si mostrano loquaci. Si tratta del marinaio Adolfo Sanguinetti, detto « Haiti », che, prima di essere arrestato, si era offerto di accompagnare gli inquirenti sui monti della Valle d'Aveto per rintracciare il punto dove era tenuto prigioniero Sergio Gadolla, in attesa che sua madre pagasse il riscatto di 200 milioni; di Gianfranco Astara che, dentro la « 22 Ottobre » avrebbe agito come confidente dei carabinieri; dell'ex pregiudicato Renato Rinaldi che si fece arrestare sul Lungomare di Santa Margherita Ligure con in tasca una ricevuta di versamento a favore della cosiddetta sinistra extraparlamentare. Il dottor Sossi, in serata, ha interrogato a lungo anche il « cervello » della banda: l'ex candidato del MSI Diego Vandelli.

Oggi c'è stata, come abbiamo detto, la consueta conferenza stampa del procuratore-capo della Repubblica di Milano. « L'inchiesta — egli ha detto — continua in modo normale. Le indagini stanno seguendo un loro logico e diuturno svolgimento ». Il dott. De Peppo ha aggiunto di non poter dire verso quali piste si sta orientando l'inchiesta: « Non posso dire nulla, il mio è un atteggiamento non di riserva, ma di consapevole responsabilità ».

Non si sfugge, tuttavia, all'impressione che le indagini siano entrate in una certa fase di « stanca ». I due ricercati Fioroni e Saba sono ancora introvabili. Non si sa ancora chi fossero i misteriosi accompagnatori di Feltrinelli. La verità su questa sconvolgente tragedia sembra, insomma, ancora lontana dall'essere chiarita.

Ibio Paolucci

• • •

NOVI LIGURE, 5.

Il sostituto procuratore dottor Colato, tornato nel pomeriggio a Novi Ligure, ha interrogato l'impiegato Guido Manzone che partecipò alla famosa cena nella casa di Lazagna a Rocchetta Ligure con Feltrinelli, la moglie Sibilla Melega e parecchie altre persone. Di alcune di esse, forse provenienti da Genova, non è ancora stata accertata l'identità. Era presente Giuseppe Saba? Anche a questo interrogativo manca tuttora una risposta precisa.

Interpellato dai giornalisti, il dottor Colato ha risposto: « Fino a questo momento non si può dire che Lazagna abbia commesso dei reati nel Novese ».

Nel centro di Palermo

Due giovani fulminano a colpi di pistola un « poliparo »

Dalla nostra redazione

PALERMO, 5.

La nebulosità di ogni possibile movente rende ancor più complicata e soprattutto gravida di sviluppi inquietanti (perchè del tutto imprevedibile) l'agghiacciante vicenda della morte del *poliparo* Girolamo Pennino, giustiziato la notte scorsa a Palermo, davanti alla rivendita di frutti di mare dove lavorava, da due giovani in motocicletta che hanno sparato con spaventoso accanimento — dodici colpi con un paio di rivoltelle di grosso calibro e quasi tutti i colpi hanno centrato il bersaglio — e che con la stessa svelta efficienza con cui avevano eseguito la sentenza hanno poi abbandonato il campo senza lasciare alcuna traccia.

Per che cosa si può ammazzare in questo modo un uomo, anche in una atmosfera così disinvolta — almeno sul piano criminale — come quella palermitana? Difficile pensare che un regolamento di conti così spietato, che una feroce esecuzione di questa portata possa essere stata decisa nel pur dubbio giro ufficiale della vittima — un topo di appartamenti, a quanto sembra ravveduto — e quindi, probabilmente, per la spartizione del bottino d'un furto.

Si pensa, allora, al contrabbando dei tabacchi. Per un sospetto del genere, di Girolamo Pennino la polizia aveva un sorvegliato speciale, e anzi grottesca coincidenza ha voluto che questa notte un pattuglione della *Mobile* avesse controllato se il giovane (la vittima aveva appena 23 anni) fosse effettivamente al lavoro, appena mezz'ora prima della esecuzione. Ma anche in questo caso: quale grosso sgarro può aver fatto Pennino, nel giro del contrabbando dei tabacchi, per attirarsi una vendetta così drastica e clamorosa da suonare come avvertimento anche per altri? E, in questo caso come in altri, quali tempeste sotterranee scuotono il grande giro criminale palermitano, di cui sistematicamente la polizia sgomenta s'accorge solo a posteriori?

TELEGIORNALE DC

TELEGIORNALE DELLE 20,30 DI MARTEDI' 4 Durata totale 29'50". Numero notizie 17.

LE NOTIZIE 1) Vietnam: ancora un lungo servizio, 6'40" (pari al 22,4 per cento del Telegiornale) per giustificare il massiccio intervento americano sulla penisola indocinese e addossare la responsabilità su Hanoi e sull'Unione Sovietica che aiuta i vietnamiti.

2) Ancora introvabile Salustro. A Buenos Aires continuano, numerosi, gli arresti. 1'30".

3) La DC « riapre » dopo la pausa pasquale la campagna elettorale in Italia. Andreotti: 2'20" (pari al 7,8 per cento del Telegiornale); Consiglio nazionale del Partito repubblicano: 2'05" (pari al 7 per cento del Telegiornale).

4) Nuove scoperte archeologiche a Pompei. 2'20"

5) e 17) Dopo tre giorni di pedinamenti è necessaria una sparatoria per arrestare il presunto rapinatore di piazza Vittorio. 35" più 1'30".

6) Tutela della natura: gli stambecchi del Parco Nazionale salvati grazie ai volontari che si sostituiscono al guardiacaccia in sciopero. 1'25".

7) Sei ore di interrogatorio a Freda per la strage di piazza Fontana. 40".

8) Nessuna novità rilevante sul caso Feltrinelli. 45".

9) Bilancio degli incidenti nel *week-end* pasquale. 55".

10) Altre scosse di terremoto ad Ancona. 30".

11) Tre contrabbandieri assassinati a Napoli. Il marine che li ha uccisi è presentato come l'unico scampato alla sparatoria. 55".

12) Gli USA riconoscono il Bangla Desh. 25".

13) Non verrà consegnato il Premio Nobel a Solgenitsyn per la mancata concessione del visto al segretario dell'Accademia svedese da parte delle autorità sovietiche. 2'15".

14) Continuano le notizie sulle elezioni primarie nel Wisconsin 1'25".

15) Charlie Chaplin ritorna dopo venti anni in America, forse ritira l'Oscar conferitogli anni fa.

16) Vittoria europea nel *rally* dell'Africa orientale.

NOTE a) Ripresi ancora una volta i temi della propaganda americana a giustificazione dei pesanti interventi nel Vietnam e della rottura delle trattative alla Conferenza di Parigi. La rottura è attribuita addirittura alla « scarsa serietà » delle posizioni vietnamite; b) riprende, dopo la Pasquetta, la discriminazione politica nel Telegiornale. Ancora una volta l'informazione politica è piegata agli interessi democristiani; c) le ragioni dello sciopero del guardiacaccia del Parco Nazionale scompaiono di fronte alle esigenze degli stambecchi; d) per la strage di piazza Fontana interrogato per sei ore Freda; domani tocca a Ventura e Rauti. Le responsabilità dei gruppi fascisti negli attentati del '69 si cominciano a delineare chiaramente e la TV liquida le notizie relative in 40".

LE ASSENZE Tre avvisi di reato per il campo scuola fascista a Bolzano. Progettato dal governo uno scandoloso « riassetto » per gli alti burocrati dello Stato che raddoppia praticamente il loro stipendio. Rischiano il capestro tredici patrioti sudafricani. Sindacalista rapito in Guatemala.

(Rilevamenti del Gruppo audiovisivi di Bologna)

Lettere all'Unità

Un voto netto contro la DC e il neofascismo

Caro direttore,

seguo con interesse le « Tribune elettorali » dalle quali si deve purtroppo constatare il grave atteggiamento della DC, la cui unica preoccupazione è quella di rincorrere — e se possibile sorpassare — la destra fascista. Non so se questo comportamento permetterà a tale partito di non perdere voti a destra; ma so per certo che i lavoratori dovranno farglielo pagare a sinistra, negando il voto a questa DC che sta diventando sempre più prepotente e che tradisce tutti gli impegni presi persino quelli di un coerente antifascismo.

Cordiali saluti.

FRANCO GHIONE
(Roma)

Cara Unità,

nei dibattiti televisivi con gli avversari politici, i compagni del nostro partito si spiegano bene e riescono spesso a mettere in imbarazzo l'avversario. Il pezzo forte degli avversari è quello di ripetere continuamente che i comunisti fanno solo delle critiche senza presentare nulla di concreto per migliorare le cose. Questo naturalmente è falso. Però non si dicono delle cose che sarebbe utilissimo far conoscere a tutti gli italiani, ed alle quali gli avversari non potrebbero ribattere in alcun modo.

Cito due esempi. L'Amministrazione comunale di Bologna è da tanti anni retta da comunisti e socialisti ed è l'unica in Italia che abbia avuto altissimi riconoscimenti da personalità sia italiane che straniere. Celebri urbanisti e uomini di cultura indicano infatti Bologna come città esemplare per una saggia amministrazione. Il comune di Imola è da sempre retto da comunisti e socialisti. Proprio in questi giorni gli è stata conferita la medaglia d'oro dal Presidente della Repubblica per benemerenze acquisite nel settore della scuola e della cultura.

Questi sono fatti che nessuno può smentire e che devono essere sempre contrapposti al marasma che regna nelle amministrazioni democristiane. Queste sono cose che bisogna dire alla televisione e non stancarsi di ripeterle, perchè è necessario tener presente che la televisione porta la sua voce nelle case dove ci sono molti che non leggono alcun giornale. Gli esempi palesi spiegati con semplicità sono comprensibili a tutti.

Cordiali saluti.

L. PADULLA
(Imola - Bologna)

Cari compagni,

poche parole per esprimere tutta la mia indignazione nell'ascoltare alla radio la rievocazione dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. E' assolutamente inconcepibile che, per una strana « coincidenza » storica, sia andato a rendere omaggio alle vittime dei nazifascisti, in qualità di presidente del Consiglio, un soggetto come Andreotti, amico di Graziani e di Almirante. Emerge purtroppo sempre più il nuovo volto dell'alleanza tra MSI e destra d.c. Stiamo attenti perchè il momento è difficile e pericoloso, visto che la DC non si preoccupa neppure più di salvare la faccia e dialoga tranquillamente con i fascisti.

SILVANA VALERIO
(Napoli)

Caro direttore,

tutti i giorni ci cascano addosso come docce fredde le notizie che riguardano attentati vecchi e nuovi ad opera di svariate formazioni fasciste. Mi domando come mai i vari organi di difesa dello Stato non abbiano funzionato e non funzionino tempestivamente. Si tratta solo di insipienza e di cecità, o vi è da riscontrare il peggio? Si può ancora avere fiducia nella tutela della Costituzione da parte di tutti i poteri dello Stato, quando il partito che da 25 anni governa ha innalzato agli alti gradi delle forze armate uomini che oggi figurano nelle liste elettorali accanto ai massacratori, accanto a pregiudicati imputati del reato di strage? Non ne sono persuaso, e ritengo perciò che bisogna tenere gli occhi bene aperti. A ottant'anni di età non vorrei trovarmi ancora sotto un regime che per ventidue anni ci ha oppressi!

ANIELLO RUSSO
(Caserta)

Altre lettere su questi argomenti ci sono state scritte da: Fiorangelo MARINELLI di Roma (« *Mentre i giornali presentavano ai lettori con titoli cubitali le accuse ai fascisti Rauti, Freda e Ventura, il Telegiornale si limitava a riferire quasi di sfuggita quella che è forse la notizia più clamorosa degli ultimi due anni* »); Aurelio PORISINI di Rimini (« *In questa fase pre-elettorale bisogna mettere sotto accusa la DC, denunciando il suo malgoverno di questi 25 anni* »); Cafiero SABATINI di Roma (« *E' necessario far capire a quelle centinaia di migliaia di operai, contadini e pensionati che votano per la DC, che questo è un partito manovrato dai ricchi; solo così si convinceranno a non votare contro se stessi* »); Nicolino MANCA di Sanremo (« *Il 7 maggio dobbiamo far la pagare ai vari Andreotti, Rumor e Colombo, che con impudenza vogliono nascondere agli italiani il vero pericolo della destra* »).

Precisazione sulle detrazioni per la « Vanoni »

Spettabile direzione,

su l'Unità del giorno 25 marzo, a pagina 2, c'è un articolo relativo alla dichiarazione dei redditi. Il giornalista redattore ha inserito in questo articolo alcune norme sul modo di compilare la dichiarazione. In particolare, alla voce « detrazioni » si legge testualmente: « La detrazione fissa è passata... a 600.000 lire per i lavoratori dipendenti ». Se ho ben capito, credo che queste 600.000 lire stiano al posto delle 240.000, dichiarate a suo tempo come minimo vitale.

Cinque giorni prima ero stato all'Ufficio imposte per informarmi sull'entità della detrazione e mi è stato assicurato che le famose 240.000 lire di franchigia erano rimaste inalterate. Se questo fosse vero, chi seguisse le istruzioni riportate da l'Unità incorrerebbe in un errore. Gradirei una risposta precisa.

F. TESSARINI
(Torino)

L'informazione cui il lettore si riferisce poteva effettivamente prestarsi ad equivoco ed è stata rettificata in una edizione successiva. La dichiarazione del lavoratore dipendente è di conguaglio, e non ha carattere globale, in quanto parte dell'imposta viene trattenuta sulla busta paga; ed è naturale che le 600 mila lire esenti siano contabilizzate al momento della trattenuta. L'avvenuta esenzione delle 600 mila lire ai fini della R.M. risulterà, quindi, dall'estratto conto-dichiarazione dell'azienda che il lavoratore dipendente allega e non si potrà dichiararla ulteriormente.

Per gli studenti che sono figli di operai e contadini

Caro direttore,

siamo tre giovani studenti dell'Università di Bologna, figli di operai e di contadini. Da oltre un anno e mezzo siamo in attesa dell'assegno di studio universitario, che dovrebbe essere un diritto per gli studenti capaci, meritevoli e in precarie condizioni economiche. Ma forse, come è nella mentalità di alcuni professori e di certi alti dirigenti del ministero della Pubblica Istruzione, noi siamo degli intrusi, ai quali non si deve concedere il privilegio di respirare aria di cultura al posto di quella delle fabbriche e dei campi a cui eravamo naturalmente destinati.

FOLCO BAGATTI
ALDO BOSCHETTI
PIERLUIGI BENEDETTI
(Bologna)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Guido MARSILLI, Bottrighe; A. MITTERSTAINER, Genova; Giuseppe BALDUZZI, Grugliasco (che auspica una forte avanzata del PCI « *solo baluardo contro qualsiasi nuova avventura fascista* »); Armando SENO, Zelarino; B.M. S. Firenze (« *La TV, quando ha trasmesso un interessante lavoro teatrale antifascista — "Oplà, noi viviamo!" —, ha anche trovato il modo di non farlo vedere a nessuno. L'ha mandato in onda, infatti, mentre sul secondo canale vi era lo spettacolo addormenta-cervelli "Rischiatutto"* »); Giorgio TASQUIER, Roma (« *Ha perfettamente ragione quella lettrice di Pavia la quale scrive che per le donne sposate vi è una grande difficoltà a trovare lavoro. Eppure anche esse dovrebbero avere tutto il diritto di esprimere le loro capacità nella società, oltre che contribuire a superare le difficoltà economiche familiari* »).

Flavio DESIDERI, Capitaneria di porto, Napoli (che rivendica il diritto di voto per i marittimi i quali per ragioni di lavoro si trovano in porti lontani dall'Italia); Renato BIONDI, Colle Val d'Elsa (« *Nei primi mesi del 1968 feci domanda all'INPS di supplemento di pensione; dopo tre anni, e cioè nel '71, detto istituto definisce positivamente la pratica. Ebbene, siamo già avanti nel 1972 ma non mi hanno ancora dato quello che mi spetta. Anche questo lo metteremo nel conto il 7 di maggio* »); Un lettore (che purtroppo non si firma) di Rionero in Volture; Sebastiano DI GIACOMO, S. Fermo; Grazia BATTIATO, Aci Catena - Catania (ha una bambina cieca, sottoposta già